EST - OVEST

Rigidità sui temi del disarmo, ma anche qualche segnale di movimento

Il confronto tra i blocchi

Piano Usa anti armi chimiche Urss contraria

Il progetto presentato da Bush all'ONU centrato soprattutto sul tema dei controlli

György Lázár e Andrei Gromyko

GINEVRA — Consiste essenzialmente in una ipotesi di nuova procedura nei controlli internazionali la proposta che gli Stati Uniti hanno avanzato ufficialmente sulle armi chimiche. Essa è stata illustrata ieri dal vicepresidente americano George Bush alla conferenza delle Nazioni Unite per il disarmo a Ginevra.

L'esponente americano ha detto che si deve giungere a un trattato che «metta al bando, completamente, il possesso, la produzione, l'acquisizione, la detenzione o il trasferimento delle armi chimiche» e, per eliminare «il maggiore ostacolo che nel passato ha impedito progressi» in questa materia, quello delle verifiche, ha suggerito una procedura «che non ha precedenti», che lui stesso ha definito come «open invitation» (invito aperto a tutti). Questa proposta, per quanto riguarda Washington, significa — ha spiegato Bush — che gli Stati Uniti «sono pronti ad unirsi alle altre parti nel mutuo obbligo di aprire all'ispezione internazionale, con un breve preavviso, tutti gli impianti militari situati sul proprio territorio che siano o di proprietà del governo o controllati dal governo». Bush, denunciando i limiti che in materia di controllo catarrerizzano gli accordi attualmente in vigore (uno risale al 1925, uno al 1972), ha osservato che proprio per questo motivo si sono registrate negli ultimi anni numerose violazioni, soprattutto nell'Afghanistan — ha detto — nel Medio Oriente (guerra Iran-Irak) e nell'Asia sud-occidentale.

La proposta statunitense ha suscitato una certa delusione. Il gran battage con cui era stata preannunciata dal presidente Reagan e dallo stesso vicepresidente qualche settimana fa, infatti, aveva acceso qualche speranza che è rimasta delusa. La questione delle verifiche è certamente importante, ma nessuno si aspettava che la mossa annunciata tanto clamorosamente consistesse soltanto in questo.

Le prime reazioni sovietiche sono state negative. Il delegato sovietico alla Conferenza, l'ambasciatore all'ONU Viktor Issraelyan ha sostenuto che il suo governo non si oppone al principio delle verifiche in generale e che anzi ha avanzato alcune proposte in tal senso, ma che l'iniziativa americana sembra ispirata più dalla «retorica» e da esigenze di «propaganda interna» piuttosto che su una volontà di dialogo «basata su principi di eguaglianza».

Molto duro il commento del ministro degli Esteri di Mosca Gromiko, il quale da Budapest, dove si trova in visita, ha definito «sporco gioco» e «manovra scorretta» la proposta resa nota da Bush.

Est a consulto C'è chi preme per il dialogo

Riunione del Patto di Varsavia - Ungheria e RDT per contatti bilaterali con l'Occidente

ROMA — *Oggi (o forse domani, non è ancora certo) si riuniscono a Budapest i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. L'ultimo vertice risale all'ottobre dello scorso anno. Si tenne a Sofia, un mese prima dell'inizio della installazione dei Pershing-2 in Germania e segnò l'estremo tentativo da parte dei Paesi dell'Est di evitare che la NATO procedesse al dislocamento.*

La riunione di Budapest è dunque la prima del «dopo missili» e anche la prima che avviene da quando Cernenko è alla guida del Cremlino. Cade in una situazione ancora più difficile, caratterizzata non solo dal procedere del piano di riarmo NATO, ma anche dalle contromisure sovietiche con l'installazione dei missili «di risposta» a corto raggio SS-21 SS-22 in RDT e in Cecoslovacchia (non trova alcuna conferma l'indiscrezione secondo cui anche la Bulgaria sarebbe coinvolta nel dislocamento di nuove armi nucleari). Cade anche, però, in un momento in cui si vanno moltiplicando alcuni segnali di «movimento» all'interno del blocco orientale.

Non è certamente un caso che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko abbia voluto, prima del vertice, avere una tornata di colloqui bilaterali con i dirigenti ungheresi. E da Budapest, infatti, che negli ultimi tempi sono venuti i più chiari indizi di «movimento». La visita della signora Thatcher prima e di Craxi poi, e l'annuncio di un prossimo viaggio del primo segretario del POSU Jànos Kàdàr a Parigi, sono stati interpretati come passi di una diplomazia certamente concordata con Mosca ma non priva di una propria carica di autonomia. Nei colloqui con il premier britannico e il presidente del Consiglio italiano, gli ungheresi non si sono discostati dalla posizione canonica sulla questione dei missili (prima il ritiro di quelli occidentali poi la ripresa del negoziato), ma hanno tuttavia espresso un chiaro interesse per le opportunità distensive offerte dal dialogo bilaterale tra Paesi dei blocchi diversi.

Una posizione che nel Patto di Varsavia non è isolata, ma alla quale non necessariamente viene riconosciuta piena legittimità. Proprie pochi giorni prima del viaggio di Craxi, il quotidiano del PC cecoslovacco sferrò un esplicito attacco contro «certi Stati» che si illuderebbero, svolgendo una politica autonoma, di ottenere «vantaggi unilaterali all'estero e all'interno». Ebbene, la risposta alquanto ferma che al «Rude Pravo» è stata data sull'organo del governo ungherese da uno dei segretari del CC del POSU, Szürös, è stata significativamente ripresa per intero dall'organo ufficiale della SED della RDT «Neues Deutschland».

Lo scambio di segnali, nient'affatto criptici, che i dirigenti dei diversi Paesi dell'Est si inviano l'un l'altro testimonia che una discussione esiste, e ci sono anche degli schieramenti abbastanza definiti. Da un lato, oltre alla Romania da sempre «eccentrica», c'è l'Ungheria e, almeno da qualche tempo, la RDT. Nel caso di quest'ultima è evidentissimo l'interesse a veder legittimato l'intenso livello di scambi e di contatti con i fratelli separati dell'Ovest, ma è comunque interessante che i suoi dirigenti scelgano di «appoggiarsi», come hanno fatto, su Budapest, di cui diffidano molto, invece, per la sua scarsa ortodossia economica e sociale (proprio ieri il plenum del CC del POSU si è riunito per discutere tra l'altro l'introduzione di una tassazione sul reddito di tipo occidentale, lanciando l'ennesimo segnale di «diversità»).

Dal poco che è stato reso noto dei colloqui tra Gromiko e i dirigenti ungheresi, il primo ministro Lázár e ieri Kádár, il ministro sovietico ha insistito molto sulla necessità della «compattezza» della «comunità socialista» di fronte alle manovre dell'Occidente. Lázár, stando al testo del brindisi dell'altra sera che è stato reso pubblico, si è associato, non rinunciando, però, a ribadire l'utilità di tenere aperti i canali con l'Occidente «per creare un clima internazionale più favorevole e ripristinare la fiducia». All'indomani del monito lanciato dalla «Pravda» in coincidenza con il 15° anniversario della «normalizzazione» cecoslovacca a «rendere più coese» le file della comunità socialista, certi segnali sembrano avere un significato tutto particolare.

Paolo Soldini

Vadim Zagladin: «Congelate i Cruise in Belgio e Olanda»

BRUXELLES — In una conferenza stampa tenuta a Bruxelles Vadim Zagladin, vicedirettore della sezione internazionale del CC del PCUS, ha affermato che un «congelamento» dell'installazione dei Cruise in Belgio e in Olanda costituirebbe un «passo positivo» nel confronto nucleare in Europa. «Non basterebbe — ha detto Zagladin — a creare le condizioni per la ripresa del negoziato ginevrino, ma faciliterebbe la ricerca di una soluzione».

MEDIO ORIENTE

Damasco, oggi vertice tra Assad e Gemayel Schiarita in Libano?

Nel Golfo colpite dagli irakeni due navi in rotta verso l'Iran

Secondo Baghdad, le due unità sono state distrutte al largo di Kharg: i «Lloyds» parlano di una nave panamense danneggiata

BEIRUT — Improvvisa schiarita nella situazione libanese: dopo tre giorni di intensi sondaggi a Damasco, è stato annunciato che il previsto (e più volte rinviato) vertice fra i presidenti Assad e Gemayel avrà luogo nella capitale siriana oggi; entro domani dovrebbe inoltre essere varato il piano di disimpegno delle forze sia lungo la «linea verde» fra i due settori di Beirut sia sul fronte della montagna. Pur con tutte le cautele imposte dalle drammatiche altalene delle vicende libanesi, si tratta di uno spiraglio che potrebbe realmente aprire una fase nuova nel conflitto.

Assad e Gemayel dovrebbero appunto discutere l'attuazione del piano di sicurezza — che sta particolarmente a cuore a Damasco, dato il ruolo di mediazione e di supervisione assunto dal febbraio scorso nella crisi libanese — e mettere in moto il processo di costituzione di quel governo «di unità nazionale» che era rimasto alla conferenza di Losanna nel limbo delle buone intenzioni. L'appuntamento per oggi è stato preso nel corso di una telefonata, martedì sera, fra il vicepresidente siriano Khaddam e Gemayel, dopo che nella capitale siriana c'erano stati incontri con esponenti delle parti libanesi. A Beirut si ritiene possibile che già nelle prossime ore Gemayel designi il nuovo primo ministro (Shafik Wazzan, come si sa, è dimissionario da febbraio), che potrebbe essere lo stesso Rashid Karameh, esponente del Fronte di salvezza nazionale e primo ministro durante la guerra civile del 1975-76, o Takhieddine Sohl, anch'egli ex premier e vicino all'opposizione.

Quanto al piano di sicurezza, domani dovrebbe iniziare l'arretramento delle opposte forze combattenti e il dispiegamento sulla «linea verde» e sulla montagna degli osservatori francesi, affiancati da riservisti della gendarmeria e dell'esercito. Questa «forza speciale», prevista in duemila uomini, ne contava tuttavia fino a ieri solo 750; mentre un primo «esperimento» di neutralizzazione della «torre Murr» e della «torre Rizk», avamposti rispettivamente degli sciiti e dei falangisti, era fallito martedì sera, quando gli osservatori che vi si erano insediati avevano dovuto ritirarsi dopo poche ore a causa dell'intensificarsi degli scontri. I quali, peraltro, sono cessati in nottata.

Se in Libano sembra delinearsi una schiarita, la situazione è invece sempre assai grave nella regione del Golfo, dove la guerra fra Iran e Irak registra nuove impennate. Ieri il comando di Baghdad ha annunciato che le sue forze aeronavali hanno «attaccato e distrutto due grossi obiettivi navali nemici» al largo del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg, dimostrando così di avere «il pieno controllo» degli accessi settentrionali del Golfo. Il comunicato irakeno non specifica la nazionalità delle navi colpite: come si sa, per Baghdad sono «nemiche» tutte le navi (e le petroliere in particolare) dirette ai porti iraniani; e un mese fa era stata seriamente danneggiata la petroliera greca «Filikon». «La prima nave — ha detto radio Baghdad — è stata distrutta alle 4 di stamane fra l'isola di Kharg e il porto di Bucher, la seconda al largo di Bucher. Le nostre forze attaccanti hanno potuto distinguere ad occhio nudo le fiamme che si levavano dagli obiettivi».

Nessuna informazione su questi attacchi è venuta dalle forze iraniane. Da Londra invece la compagnia assicuratrice «Lloyds» ha confermato che una nave battente bandiera panamense, la «Rover star» che trasportava motori, è stata colpita ieri da un missile irakeno nei pressi dell'isola di Kharg e ha fatto rotta verso Dubai per le necessarie riparazioni. L'unità comunque non è affondata, contrariamente a quanto affermato dal comando irakeno. Per ora non si hanno notizie sulla seconda unità oggetto dell'attacco.

Brevi

Riunione Egitto-Sudan

KHARTUM — Il ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali è giunto ieri a Khartum per presiedere, insieme con il suo omologo sudanese Mohammed Murghani, una riunione di due giorni tra delegazioni dei due paesi, nel corso della quale essi tenteranno di migliorare il coordinamento delle rispettive politiche internazionali

Egitto-URSS: Poliakov al Cairo

IL CAIRO — Soddisfazione è stata espressa sia da parte egiziana, sia da parte sovietica per la visita al Cairo di Vladimir Poliakov, responsabile del settore Medio Oriente presso il ministero degli Esteri. Poliakov ha incontrato il ministro di Stato egiziano agli Affari esteri, Boutros Ghali. La sua visita si concluderà venerdì.

Proposta del «blocco socialista» in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il «blocco socialista» ha rivolto ieri un appello a cercare «un grande consenso nell'opposizione» per «battersi per l'effettiva democratizzazione» del Cile. Nel contempo esso ha affermato che «con il governo non è possibile il dialogo».

Scontri in Corea del Sud

SEUL — Si sono verificati nei giorni scorsi all'università di Seul gravi scontri tra polizia e studenti che chiedevano una svolta in senso democratico della politica nazionale. In particolare la protesta giovanile aveva preso lo spunto dall'arruolamento coatto nell'esercito di uno studente divenuto molto attivo nel movimento dissidente

CINA

Geoffrey Howe lascia Pechino Per Hong Kong ci vogliono altri difficili negoziati bilaterali

PECHINO — Con un incontro tra Geoffrey Howe e Deng Xiaoping s'è conclusa la visita ufficiale del ministro degli Esteri britannico nella Repubblica popolare cinese. Alla partenza di Howe è stato pubblicato un comunicato congiunto in cui si afferma che nel corso dei colloqui cinesi del titolare del Foreign Office «sono stati compiuti ulteriori progressi verso il raggiungimento dell'accordo ricercato da ambo le parti» circa il futuro di Hong Kong. Il comunicato precisa che è stato deciso di continuare la trattativa diplomatica, giunta la settimana scorsa alla dodicesima seduta della sua seconda fase. La parte britannica è rappresentata in tale trattativa dal governatore di Hong Kong. Il ministro degli Esteri cinese ha «accettato con piacere» un invito dell'ospite a visitare la Gran Bretagna.

Prima che iniziasse il colloquio finale, Deng ha scambiato alcune battute con i giornalisti in presenza di Geoffrey Howe. Su Hong Kong egli ha detto che l'argomento è ancora «troppo delicato» perché vengano fatte dichiarazioni alla stampa. Per quanto concerne lo sviluppo economico, la posizione assunta dal leader cinese ha parzialmente rettificato alcuni ambiziosi traguardi che il paese aveva stabilito in passato. In particolare l'obiettivo di raggiungere un Prodotto nazionale lordo (PNL) *pro capite* pari a 1000 dollari annui nell'anno Duemila è stato ridotto: ora si parla di 800 dollari, il che presupporrebbe un PNL pari a 1000 miliardi di dollari annui alla fine del secolo. Oltre a un miglioramento del tenore di vita nazionale entro il Duemila, Deng Xiaoping ha indicato tra i fondamentali obiettivi del paese quello di «raggiungere o quasi il livello economico dei paesi avanzati nei prossimi trenta o cinquant'anni». Egli ha inoltre affermato che tali orientamenti politici «non dipendono da una o due persone» e dall'influenza della loro attuale posizione, ma dalla «giustezza della strada intrapresa».

Avviso di Gara Ufficiosa

COMUNE DI BARAGIANO

Lavori di costruzione della Scuola Media

IL SINDACO
RENDE NOTO

che per l'aggiudicazione dei lavori suindicati questo ufficio dovrà provvedere alla gara ufficiosa dell'importo di L. 610 305.868=, a base d'asta

La procedura che sarà adottata per l'aggiudicazione dei lavori sarà corrispondente a quella di cui all'art. 1 lettera D, della legge 2.2.1973, n. 14.

Chiunque abbia interesse ad essere invitato alla predetta gara ufficiosa dovrà presentare domanda in bollo da L. 3000 a questo ufficio non oltre il termine fissato di giorni undici dalla data di pubblicazione del presente avviso.

È fatta salva la facoltà insindacabile dell'Amministrazione di accogliere o meno le istanze presentate dalle imprese per essere invitate alla gara di che trattasi. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione del presente avviso e quelle inoltrate dopo il termine come sopra stabilito.

Baragiano, li 5/4/1984

IL SINDACO
(Losasso Domenico)

FAME NEL MONDO

Il dibattito al convegno di Roma. Oggi la parola ai paesi in via di sviluppo

Aiuti urgenti al Terzo mondo, ma come?

Divisi i partiti della maggioranza sulla cooperazione allo sviluppo - Piccoli rettifica il tiro sul suo progetto - Polemica tra Pannella e Andreotti - Spadolini: i missili sono per la pace - Sanlorenzo (PCI): non spezzare in due gli interventi

ROMA — Oggi toccherà «ai paesi della fame». Saranno loro, infatti, insieme ai rappresentanti di alcuni organismi internazionali, come la FAO, l'Unicef, la Charitas, i protagonisti principali della giornata conclusiva di questo convegno che ha come tema «per milioni di vivi subito, nel 1984 contro lo sterminio e l'olocausto per miseria fame e guerra», ovvero «i poveri non mangiano teorie». Ma c'è attesa, anche, per ciò che dirà il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Anche perché ancora non è chiaro quale sarà la posizione del governo sul dibattito aperto tra le forze politiche sul problema della lotta alla fame nel mondo e per la cooperazione allo sviluppo. E che non ci sia ancora identità di vedute all'interno del governo e negli stessi partiti di maggioranza è emerso ancora una volta ieri nel dibattito che si è tenuto nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Il presidente della DC Flaminio Piccoli ha difeso il progetto di legge che porta la sua firma, insieme a quelle di Formica, Cicciomessere ed altri, per l'istituzione di un alto commissario contro la fame. Piccoli ha comunque rettificato un po' il tiro sostenendo che c'è bisogno «di un organismo agile ed efficiente diretto da un'autorità politica» sotto il controllo del ministro degli Esteri.

Ci sia consentita — a questo punto — una nota di colore: mentre il presidente della DC stava svolgendo il suo intervento nella sala Zuccari è entrato il ministro degli Esteri Andreotti. Piccoli si è interrotto ed ha esclamato: «Salutiamo l'ingresso del presidente del Consiglio...». Dopo che Emma Bonino gli ha fatto notare la gaffe clamorosa Piccoli ha cercato malamente di riparare: «È un auspicio... che noi facciamo sempre all'interno della DC... siamo sempre il partito di maggioranza relativa...».

Ma ritorniamo al dibattito. Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha sostenuto che il suo partito, il PRI, è interessato ad approfondire il dibattito tra le forze politiche. Il PRI, come si ricorderà, ha presentato in Parlamento, un proprio progetto per la riforma della legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, ma è contro l'alto commissario. Spadolini ha comunque sottolineato che «l'organizzazione militare italiana è pronta a dare tutta la sua collaborazione nei supporti, nelle infrastrutture, nei trasporti» per aiuto ai paesi che muoiono di fame. Anche se lo stesso ministro della Difesa non si è nascosto il fatto che una simile iniziativa potrebbe finire per creare — giustamente — reazioni negative se non aperte ostilità da parte dei paesi del Terzo Mondo. Per Spadolini, comunque, la scelta del governo per «i terribili armamenti» serve per mantenere l'equilibrio delle forze e «al di là delle polemiche e della propaganda, è una politica di pace». Evidentemente il ministro della difesa non ha ascoltato quanto pure hanno sostenuto in questo stesso convegno eminenti studiosi sul rapporto che esiste tra armamenti e fame. Anche ieri il ministro degli Esteri Andreotti ha parlato di «struttura commissariale capace di affrontare globalmente le esigenze di una o più aree (tipo il Sahel) con misure immediate e massicce e con razionali programmi di elevazione produttiva e sociale». Una struttura, dunque, legata strettamente al ministero degli Esteri, e che dovrebbe «operare direttamente sul posto prescelto per l'intervento». Andreotti ha quindi parlato della necessità di rilanciare il dialogo Nord-Sud, ma per questo — ha osservato — bisogna ricostruire un maggior dialogo tra Est ed Ovest. E questa affermazione ha irritato il radicale Pannella che ha dichiarato che finalmente Andreotti ha «portato alla luce la sua cultura, la sua politica...».

I comunisti — e lo ha ricordato ieri Dino Sanlorenzo — propongono un aumento delle spese per l'intervento straordinario per il 1984 di almeno 500 miliardi ed il raggiungimento dello 0,7 del prodotto interno lordo per la cooperazione allo sviluppo già per il bilancio del 1985. No, comunque, all'alto commissario. «Siamo d'accordo — ha precisato Sanlorenzo — per un piano straordinario collegato agli obiettivi prioritari della politica di sviluppo tale da salvare stabilmente vite umane. Tale piano deve essere a durata definita, concentrato in una zona precisa, verificato e individuato da un efficace controllo parlamentare, con un sistema di verifica rapido per le spese e gestito sotto la responsabilità politica del ministero degli Esteri. Si può per questo incaricare un sottosegretario o un'autorità amministrativa». Accanto a questo, il PCI propone la riforma della legge 38 e del dipartimento. Sulla necessità di riformare la legge 38 ha parlato anche il vice segretario del PSDI, Puletti, che si è dichiarato contrario all'alto commissario. Un altro ministro, Zamberletti, titolare del dicastero per la Protezione Civile, ha invece spezzato una lancia in favore della legge Piccoli-Fortuna-Cicciomessere. Analoga la posizione del socialista Le Nori e, naturalmente, del radicale Cicciomessere.

Nuccio Ciconte

Una catastrofe che minaccia anche l'Europa

ROMA — *La politica attuale degli aiuti appare ormai inadeguata sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo di fronte a un problema che investe non solo la sopravvivenza dei milioni di persone nel Terzo mondo, ma le stesse sorti dei paesi industrializzati, e in particolare dell'Europa. Questa la consapevolezza che è emersa negli interventi di ieri mattina al convegno di Palazzo Giustiniani «contro lo sterminio per fame e il sottosviluppo». Un tema affrontato in particolare negli interventi del francese Michel Poniatowski, presidente della commissione sviluppo del Parlamento europeo, e degli eurodeputati Ferrero (PCI) e Bersani (DC).*

L'opinione pubblica europea deve convincersi, ha detto Poniatowski, che è suo diretto interesse che venga trovata una soluzione a problemi che minacciano di portare a una catastrofe politica, finanziaria ed economica di dimensioni mondiali. E la prima ad essere colpita, sarà l'Europa. Questi i dati presentati da Poniatowski, sulla base delle più recenti statistiche dell'OCSE e dell'ONU. Il 40 per cento delle esportazioni della CEE sono dirette a paesi del Terzo mondo, paesi che si stanno avvicinando a una vera e propria catastrofe finanziaria. Il debito del Terzo mondo è salito a 626 miliardi di dollari con un servizio del debito di 131 miliardi. Se non verrà attuato in tempi brevi un nuovo negoziato globale monetario e per lo scaglionamento del debito si andrà a una destabilizzazione generalizzata di intere aree. Per quanto riguarda l'Europa, ha ricordato, il volume degli scambi con i paesi del Sud del mondo rappresenta 5 milioni e mezzo di posti di lavoro. Se non verranno trovate soluzioni (e i palliativi, ha detto, oggi non servono più) ciò non farà che accentuare il declino dell'Europa. Mentre al contrario, una forte ripresa della cooperazione allo sviluppo col Terzo mondo, purché affronti i problemi alla radice e non con una sorte di «piano Marshall», può costituire un forte fattore di ripresa e di rilancio dell'Europa.

Fin dal 1980, ha detto Bruno Ferrero nel suo intervento, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che costituisce un valido quadro per un intervento organico, anche se da allora ben poco è stato fatto per la sua attuazione. Gli orientamenti fissati allora tuttavia rimangono validi: si tratta di lottare contro la povertà e la fame sulla base di una nuova strategia dello sviluppo, di abbandonare criteri assistenzialisti e di puntare al raggiungimento di una autosufficienza alimentare dei paesi in via di sviluppo. Non si tratta quindi di fare «nuove teorie», ma di realizzare interventi che affrontino il problema della fame alla sua radice, rimettendo quindi in discussione gli attuali ingiusti rapporti tra paesi industrializzati e in via di sviluppo: e questo mentre per gli armamenti si spendono nel mondo un milione di dollari al minuto.

Anche Bersani ha sostenuto che la grave situazione attuale richiede misure e provvedimenti eccezionali, legando insieme interventi di emergenza e misure per promuovere l'autosviluppo nel quadro di una azione complessiva per un nuovo ordine internazionale. Un'azione in cui l'Europa potrebbe svolgere, un ruolo-guida, che tuttavia non ha svolto per le sue divisioni, e che bisogna comunque continuare a perseguire.

Giorgio Migliardi

TUNISIA

Per i moti popolari di gennaio 89 morti e quasi mille feriti

TUNISI — La «rivolta del pane» scoppiata in Tunisia all'inizio di gennaio ha causato la morte di 89 persone e il ferimento di 938, di cui 348 tra le forze dell'ordine. Così afferma il rapporto della commissione di inchiesta reso noto ieri a Tunisi.

Sulla base di questo rapporto, pubblicato da «Al Amal», organo del Partito socialista desturiano al potere, il presidente Burghiba ha deciso il 13 marzo di far comparire dinanzi alla Corte suprema l'ex ministro dell'Interno, Driss Guiga, che era fuggito il 7 gennaio dalla Tunisia dopo essere stato estromesso dalla sua carica.

Il rapporto è essenzialmente una requisitoria contro il ministero dell'Interno sotto Guiga, che viene fra l'altro accusato di «trascuratezza» nella prevenzione e nella repressione della rivolta.

INDIA

Il Punjab sull'orlo della guerra civile tra comunità indù e sikh

NUOVA DELHI — Disordini a carattere insurrezionale hanno avuto luogo ieri a Chandigarh, capitale del Punjab, durante i funerali di Inderpaul Gupta, un leader indù assassinato martedì. Per far fronte alla situazione le autorità hanno chiuso tutte le suole a tempo indeterminato. Si ritiene che il capo indù sia stato assassinato in ritorsione all'omicidio di un esponente di primo piano della setta sikh. A New Delhi prosegue lo scontro politico tra la maggioranza del Parlamento, favorevole alle posizioni del governo, e le opposizioni. Il deputato Subramaniam Swamy, appartenente al Bharatiya Janata Party, ha minacciato la creazione di un «governo ribelle» nel Punjab qualora il governo centrale non riesca a normalizzare la situazione entro un mese.

CAMBOGIA

Scontro decisivo attorno ad Ampil, base della guerriglia

BANGKOK — Fonti thailandesi affermano che le truppe del governo di PhnomPenh e i vietnamiti non sono ancora riusciti a conquistare l'importante base dei guerriglieri cambogiani situata ad Ampil, lungo il confine tra Cambogia e Thailandia. Lì si trova il quartier generale delle truppe fedeli al principe di destra ed ex primo ministro Son Sann. I combattimenti proseguono con estrema durezza, secondo quanto aggiungono le stesse fonti. Da Washington giunge intanto la notizia di una presa di posizione statunitense fortemente critica nei confronti di Hanoi a proposito dell'attuale situazione indocinese. Secondo un portavoce del dipartimento di Stato americano, i recenti attacchi sferrati dai vietnamiti lungo il confine tra Cambogia e Thailandia costituiscono una grave minaccia per Bangkok.

COMUNE DI CARPI

STRUTTURA DIPARTIMENTALE DI SERVIZIO - SETTORE S. 5

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di.

«COSTRUZIONE DI UNA NUOVA GALLERIA NELL'ANGOLO NORD-OVEST DEL CIMITERO URBANO»

L'importo dei lavori a base d'appalto L. 603.242.523
(diconsi seicentotremilioniduecentoquarantaduemilacinquecentoventitre lire)

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.

Le Ditte interessate potranno far pervenire la propria domanda di partecipazione in carta bollata entro il giorno 30-4-1984, allegando fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., indirizzandola a questo Comune (Corso A. Pio n. 91)

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI LL. PP.
(Giovanni Lodi)